

INTERVISTA ALL' ANTICO

Torino, dicembre 1983. Nello studio di via Bagetti intervistiamo l'Antico Giancarlo Barbadoro in occasione dell'anniversario decennale della fondazione dell'Istituzione shan.

I quesiti che gli porremo tendono a informare tutti i fratelli su ciò che pensa l'Antico in merito a questi 10 anni trascorsi.

L'intento è quindi fare il punto della situazione sia sul piano gestionale che su quello esperienziale vissuto all'interno dell'Istituzione. Ne approfittiamo, nel frattempo, per sapere qualcosa di più sull'esperienza personale del fratello Giancarlo.



Alcuni momenti dell'intervista

Domanda: Cosa ti ha spinto ad accettare il compito di Antico?

Risposta: Mi ha spinto il desiderio di voler completare l'esperienza che avevo iniziato sulla strada della conoscenza di me stesso e della realtà che mi circonda. Ho accettato questa qualifica di Antico proprio per un completa

mento di questa esperienza; qualità di Antico che come appunto ho già altre volte detto si distingue essenzialmente nell'Istituzione shan, in quanto nella Hnah-a-mar sono un fratello tra fratelli.

D: Come mai hai pensato di fondare una società iniziatica anzichè tramandare

il messaggio solo esclusivamente ad un altro Antico?

R: Ho fondato una società iniziatica perchè l'Istituzione shan ovvero, per meglio dire la Tradizione, trova una ragione di essere proprio nel momento in cui riesce ad esprimersi a livello di massa, a livello sociale. La Tradizione dimostra di essere un qualcosa di vitale e di vivo e non è un qualcosa di sterile e di culturale che può essere racchiusa solo in una persona o solo per pochi; per cui ecco che quando c'è stato il momento per poter aprire questo discorso si è aperto. Tanto più che in fondo c'era un disegno: cioè quello di sfruttare il momento attuale come un momento particolare in cui la società era più pronta ad accettare un discorso del taglio che può avere lo shan e anche perchè i mezzi di comunicazione ne consentono la diffusione. Si è scelta l'Europa perchè ha un ruolo particolare e in essa si sta giocando una partita molto importante. Se l'Europa riuscirà a trovare una sua identità culturale noi ci potremo muovere come pesci nell'acqua e quindi generare una cosa notevole, proprio perchè la tradizione culturale dell'Europa ha addentellati in tutto il mondo e potrebbe essere il veicolo sociale di trasmissione dello shan su tutto il pianeta.

D: In questo momento ci sono altri Antichi sul pianeta?

R: Sì

D: Quanto ti pesa e quanto ti dà questa esperienza?

R: Mi pesa su un piano personale perchè il mio incarico di Antico mi fa sentire solo, perchè mi trovo a non avere un dialogo alla pari con gli altri fratelli che sono in cammino a realizzare la loro esperienza, e diventerà probabilmente alla pari nel momento in cui tutti i fratelli, o almeno un

grande numero, realizzeranno un certo tipo di esperienza che praticamente è la mia di Antico; però oggi come oggi mi trovo a vivere una situazione fatta appunto un po' di solitudine perchè sono rigettato in una dimensione istituzionalizzata; io sono l'Antico e non Giancarlo, per cui mi trovo ad avere dei rapporti sociali nell'ambito dell'Istituzione non vissuti bene. In pratica, io per esempio trovo fratelli maschi che sono antagonisti nei miei confronti: li sento rivali a livello di pelle, non sul piano razionale, ben inteso, ma a livello istintivo. Mentre invece con le sorelle mi trovo molto bene, però questo mi mette in una situazione di imbarazzo perchè non voglio creare un'Istituzione matriarcale ma androgina.

D: Quindi ti senti solo sul piano assembleare; e su quello gestionale?

R: Sul piano gestionale l'Istituzione ha generato dei quadri che oggi tutti possono giudicare perchè al di là delle difese che ognuno può dare di se stesso si vede la qualità dell'esperienza che esprime; la base giudica chiaramente in silenzio quello che il vertice fa, me compreso. E' senz'altro più impietosa verso coloro che sono arrivati dopo e coloro che hanno rivestito incarichi che sono nell'occhio del mirino. C'è ancora da dire che attualmente si stanno creando dei quadri che danno qualche speranza di un futuro migliore nell'ambito della gestione dell'Istituzione; del resto stiamo uscendo da un periodo piuttosto tormentato e diciamo che i quadri che si sono formati possono dare una garanzia di una continuità dell'esperienza su basi completamente nuove e rinnovate. C'è da aggiungere una cosa però: nei miei intenti avrei visto volentieri tutti i fratelli attuali quali quadri di un discorso molto più allargato. Questo non

si è potuto verificare e ha contrastato i piani di un'espansione, perchè i fratelli hanno perso il loro tempo ad azzannarsi tra di loro, nel diffidare ecc. La storia li classificherà come dei tiepidi e li giudicherà per quello che meritano. Come uomini con i quali ho costruito qualcosa c'è da togliere tanto di cappello perchè le difficoltà che hanno incontrato non sono indubbiamente poche, però questo non li giustifica.

D: Hai mai avuto ripensamenti?

R: Sì, di ripensamenti ne ho avuti moltissimi e anche in questi ultimi tempi ne ho parecchi.

D: Si sta realizzando ciò che ti sei prefisso?

R: Sì, si sta realizzando ma molto lentamente e come ho già detto prima con tanta diffidenza, con tanti ostacoli di percorso che potrebbero essere evitati perchè in realtà non è il caso che ci siano; non ci sono motivi per cui i fratelli debbano diffidare nè di quello che si sta facendo nè tantomeno degli altri che come loro stanno arrancando verso una meta che vogliono tut-

ti insieme; c'è un diffidare reciproco. In pratica se un fratello fa degli sbagli non è perdonato dagli altri fratelli, che a loro volta compiono degli sbagli e a loro volta non sono perdonati.

D: Se dovessi fare un bilancio di questi 10 anni che cosa diresti?

R: Direi che si poteva fare meglio, direi che se non ci fosse stato un lord Fener che avesse intralciato i disegni e non ci fossero stati dei Gabaon tiepidi che avessero permesso quello che è successo, oggi come oggi avremmo almeno recuperato 5 anni sul tempo. Inoltre si deve tener presente che c'è stata la seduzione della sinistra che ha trasmesso ai fratelli l'illusione che quello che noi realizziamo può essere realizzato anche all'esterno dell'Istituzione. Questo ha rallentato il morde della lotta interna per conquistarci il nostro Eden, in quanto si riteneva che fosse anche all'esterno una cosa realizzabile. Oggi, a posteriori, vedendo il fallimento del '68, la rabbia degli ex sessantottini, la droga che ha continuato a persistere negli



Una poesia di Giancarlo Barbadoro

APPUNTAMENTO NELLA CATTEDRALE

Silenzioso, vuoto e buio
l'universo suo malgrado esisteva.
Concentrazioni di materia
rincorrendosi come ritornelli
tracciavano echi magnetici.
Come onde in uno stagno di nulla
si rinfrangevano sulle spiagge dell'esistenza.
Il presente tra passato e futuro
cominciò a splendere in una manciata infinita di gemme
mostrata per sedurre la vita
nel compito assegnato dalla propria natura.
Una creatura,
gemma microscopica,
si mosse nelle acque deserte del pianeta silenzioso
lungo il cammino degli eoni
sino al levarsi di un grido
che si tramutò in preghiera
tracciando echi di coscienza
nel vuoto stellato.
L'uomo suo malgrado esisteva.

gb 15/9/76

ex sessantottini e che mostra solo delle persone perdute, inconcludenti, oggi tutto questo rivela come alla base di tutto ci fosse solo una grossa illusione.

D: Tu parli della sinistra, ma noi vediamo un'Istituzione abbastanza borghese, fratelli "in pantofole" che si accontentano di quello che hanno. Sei d'accordo?

R: Sì, lo sono; ma questo è dovuto al fatto che i fratelli non si sono resi conto pienamente di quello che avevano in mano e della necessità di difenderlo; anche oggi fanno fatica a rendersi conto di ciò che hanno da difendere. Per conto mio l'illusione di un mondo

laico esterno all'Istituzione, di una sinistra, di un mondo progressista li ha tratti in inganno, ha fatto pensare loro che in fondo la rivoluzione che vivevano all'interno dell'Istituzione non avesse poi tanto bisogno di essere mandata avanti perchè anche all'esterno c'erano delle speranze. Coloro che poi sono usciti dall'Istituzione hanno battuto delle nasate e anche quelli che hanno tentato di sviluppare un dialogo all'esterno, pur rimanendo ancora tra di noi, hanno battuto il naso perchè in realtà l'esterno non è quello che uno sogna. Un errore che fanno sovente i fratelli è quello di considerare che quello che si vive è talmente

naturale che anche all'esterno può essere vissuto senza difficoltà, mentre non è assolutamente vero: noi siamo degli shana, all'esterno ci sono i pasnu e qualche volta ci sono dei pasna, cioè persone che cercano veramente qualcosa, ma molte volte questo cercare si limita proprio solo ad una religione del cercare, e non a trovare veramente qualcosa.

D: Pensi di riuscire a vedere la realizzazione della Profezia?

R: In effetti la realizzazione della Profezia io l'ho già vista, e la sto vivendo, perchè c'è un gruppo di fratelli all'interno dell'Istituzione che vive quest'esperienza e io sono vicino a questi fratelli e la vivo con loro, quindi posso affermare che la Profezia ha trovato una sua realizzazione. C'è molto da fare chiaramente, però è possibile farlo.

D: Per gli shana l'Antico dovrebbe essere il maestro spirituale a cui far riferimento, ti senti considerato in tale veste?

R: E' una domanda difficile. Si sono verificati alle volte dei momenti di crisi dell'Istituzione, come ad esempio l'uscita di G.F., che poteva essere traumatica sotto certi aspetti; ma non lo è stata perchè la maggioranza dei fratelli ha fatto riferimento a me come Antico e l'Istituzione non ha subito nessuno scossone, anzi ne ha guadagnato e i frutti si vedono; attualmente l'Istituzione sembra aver fatto un balzo avanti. Invece dal punto di vista quotidiano io ho l'impressione che i fratelli non considerino molto la presenza di un Antico tra di loro in quanto molte esperienze vengono condotte su un piano prettamente individuale, basato sull'esperienza personale, culturale del mondo profano e questo non tanto da primi livelli, da cui è ben accettabile un discorso di questo genere perchè hanno ancora radica-



to l'habitat del mondo profano dentro di loro, ma piuttosto dai livelli dal terzo in su e questo dimostra quanto l'Antico esista e non esista come punto di riferimento.

D: Ora vorremmo farti delle domande di carattere più personale: sei felice?

R: Beh, ci sono vari modi di intendere la felicità: ci può essere una felicità chimica, che viviamo sul piano quotidiano del mentale; ci può essere la felicità che è il nome che possiamo dare ad una certa condizione armonica di chi vive la condizione di totalità: beh allora sì sono felice.

D: E' vero che ricordi la tua nascita?

R: Sì.

D: Che effetto ti fa ricordarla?

R: Mi fa pensare alla morte, a come tutta la nostra esistenza sia una cosa strana; mi fa pensare all'attesa della morte, mi fa pensare di aver fretta di morire.

D: Che influenza ritieni possa avere su di te il tuo segno zodiacale?

R: Visto che mi comporto da capricorno penso che il segno zodiacale abbia molta influenza sul mentale e visto che molte delle interazioni che si manife-

stano nella quotidianità passano dal mentale penso che il mio mentale sia ben influenzato dal segno del capricorno. Naturalmente io cerco di vivere, e mi pare di farlo, anche tutti gli altri segni. Questo mi piace moltissimo e molte volte scopro di vivere molti aspetti di altri segni.

D: Come hai considerato i tuoi genitori nella tua vicenda?

R: Istintivamente tenderei a dire che li ho considerati due indigeni, due persone del loro tempo. Non ho legami con loro, li ho sempre sentiti lontani dalla mia esperienza.

D: Ti sei sentito solo emotivamente perchè bambino diverso dagli altri?

R: Sì.

D: Hai mai parlato con qualcuno di ciò che ti stava succedendo?

R: Sì, con alcuni miei amici d'infanzia.

D: Nell'infanzia un bambino ha bisogno di punti di riferimento emotivi quali i genitori: tu come te la sei cavata?

R: Io penso che non ci sia bisogno di punti di riferimento emotivi quando si è cittadini dell'universo, quando ti senti parte del tutto, quando la tua casa è il tutto, quando hai un compagno molto più grande di quello che possono essere i tuoi genitori dentro di te, ma non dentro di te nel senso di te stesso ma nel senso che sei una finestra sull'universo.

D: Come si chiamava il tuo maestro?

R: Aveva chiaramente un nome; un nome di quelli che non si possono dire perchè ogni maestro ha il suo nome sacro, più intimo che serve solo per essere usato.

D: Vive ancora il tuo maestro?

R: No comment.

D: Quali sono i tuoi hobbies preferiti?

R: Ci sono hobby moralmente leciti e altri illeciti..... I miei hobby leciti sono parecchie cose: l'astronomia,

la fotografia, l'informatica, la divinazione con le pietre, ultimamente (le saz-nor); i miei hobbies sono quelli di un gemelli: quello che mi interessa oggi non mi interessa più domani, però torno volentieri sugli hobbies del passato. Uno degli hobbies che oggi mi appassiona è il computer.

D: Che tipo di musica preferisci?

R: Non ho particolari preferenze: for-



Un disegno di G. Barbadoro

se quella che oggi ascolto di più è la musica rock. Invece l'unica musica che non mi piace è la musica da camera, sinfonica e operistica, perchè non è musica che può essere gestita da chi l'a-

scolta, ma è musica che chiaramente attraverso di essa vuol far passare tutto un modo di pensare e di essere, è comunque un passato che non può essere ricostruito. Comunque ci sono dei pezzi di musica classica che mi piacciono moltissimo.

D: Quale consiglio puoi dare a tutti noi vista la tua esperienza nell'aver realizzato sul piano individuale la Profezia?

R: Istinivamente mi viene da dire a tutti i fratelli di non perdersi tanto in stupidaggini e mi viene da dir loro di pensare maggiormente a quello che stanno facendo. In fondo bene o male nell'Istituzione si trovano, e in questa impresa hanno messo un grossissimo

capitale: il capitale della loro vita. Anzi ho l'impressione che nessuno voglia ritirarlo, l'unica cosa che non devono fare e far fallire l'impresa. L'altro consiglio, sempre legato a questo, è di tener presente che la loro non è un'esperienza facile a viverci. Possono considerarsi fortunati di aver incontrato sulla loro strada lo shan, che rappresenta per loro un'esperienza che può dar senso alla vita, e persino a tutti coloro che non vivono tale esperienza e che vivono nel dubbio, nell'incertezza. Non è che noi diamo dei dogmi: diamo la possibilità di verificare la qualità dell'esistenza, dell'esperienza che vivono.

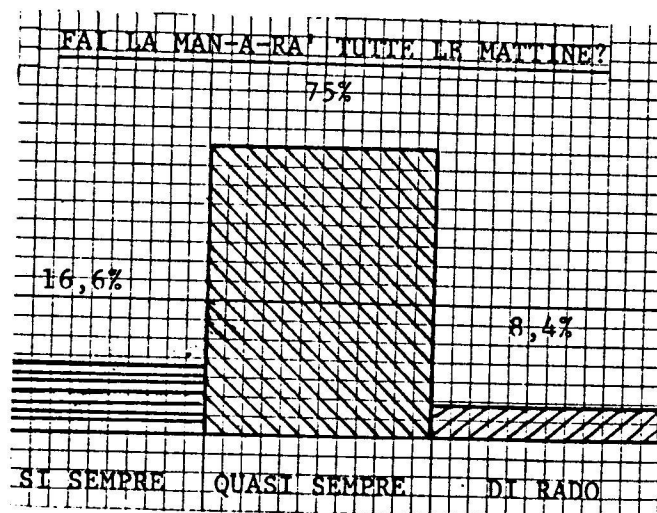
Carla Bertinetti
Miriam Madau

"RISVEGLIO, NON RISVEGLIO..."

Risveglio significa, letteralmente, uscita dalla condizione di sonno. Nella via proposta dallo shan questo termine assume un senso preciso rispetto alla vita dell'uomo: rappresenta l'emersione della coscienza che di solito sonnecchia nel tumulto della mente.

Questo, espresso in concetti. In realtà il passo da uno stato all'altro non è poi così breve e non ha le stesse caratteristiche per tutti.

A questo proposito, il consesso operativo ha facilitato enormemente la focalizzazione delle fasi attraverso cui si sviluppa la man-a-rà. Si è acquisita la capacità di descrivere in modo più preciso le esperienze vissute. Si è sviluppata anche la capacità di



confrontarsi gli uni con gli altri.

L'inchiesta di questo numero prende lo spunto da queste constatazioni e dalla esigenza (raccolta da più parti) di unificare le esperienze di fratelli di livelli e di consessi diversi.

Non ultimo l'interesse di ricavarne un quadro della condizione di Risveglio vissuta globalmente dal C.F.S. in questo periodo della sua storia.

Ma sentiamo le risposte dei fratelli intervistati.